

## CALAMARI GIGANTI A MARÈTTIMO

Il nostromo si voltò e rivoltò sul letto per l'ennesima volta. A cena la frittura di trigliòla l'aveva mangiata con troppo gusto e prescia, e cosí aveva cominciato a fare sognacci dal momento in cui aveva appoggiato la testa sul cuscino.

Verso le tre, complice l'insonnia che volentieri si accompagna ai vecchi naviganti, si svegliò, madido di sudore, per vedere un'ombra biancastra accomodata sulla sedia di vimini accanto alla testiera del letto. Mentre si stropicciava gli occhi per mettere meglio a fuoco quella inaspettata presenza nella sua camera, il nostromo ringraziò il cielo che la moglie in quel momento non era accanto a lui, avendo preso quello stesso pomeriggio l'aliscafo per Trapani per andare a sbrigare alcune faccende di famiglia.

Man mano che i contorni dell'ombra seduta accanto al comodino si precisavano, il nostromo cominciò a sentire nella camera non solo odore di salmastro, ma anche uno sgocciolio leggero di acqua che cominciò a spandersi sul pavimento, arrivando a lambire i piedi del letto in un batter d'occhio.

Il vecchio navigante non si sorprese però del tutto quando si rese conto che davanti a lui stava seduto un calamaro di una ventina di chili, uguale in tutto e per tutto a quello che aveva catturato qualche mese prima e messo in un

amen nel congelatore di casa. Solo da pochi giorni il calamaro era stato cucinato, durante una cena memorabile alla quale aveva invitato gran parte degli isolani che rimangono a svernare a Marèttimo.

Per un po' i due esseri, il pescatore e il pescato, si studiarono in silenzio. Poi, mettendosi comodo sulla sedia di vimini ormai inzuppata d'acqua, il grosso calamaro iniziò un curioso dialogo notturno con il marettimaro, a cui chiese con insolenza di declinare le generalità.

Nostromo: – Mi chiamo Salvatore B., ma come mi chiamano a Marèttimo non te lo voglio dire. Se vuoi saperne di più, puoi andare al Museo del Mare, dove potrai leggere informazioni dettagliate sotto una mia foto, in cui sto ripreso assieme a un gran calamaro appena pescato. A essere sincero, trovarmi in un museo mi ha fatto un po' impressione, visto che in quei posti si mettono cose vecchie e stravecchie, e io ancora una certa picciottanza me la sento.

Calamaro: – Non fare il modesto. Tu al museo ci sei andato da vivo; io, invece, ci sono finito da morto. Eppure avevo altri progetti quando mi avventurai con la mia compagna nelle acque dello Scalo Nuovo.

Nostromo: – A farci cosa?

Calamaro: – Mah, stavamo cercando acque pulite e abbastanza tranquille per passare qualche settimana in santa pace. Poi abbiamo incontrato la persona sbagliata.

Nostromo: – E sarei io la persona sbagliata? E che dovevo fare, lasciare un calamaro da sedici e passa chili andare a spasso a due palmi dalle mie braccia? Che poi sono braccia belle forti e citrigne, che non sanno mai stare ferme.

Calamaro: – Bah, le tue saranno pure braccia forzute, ma non mi sembrano braccia da pescatore.

Nostromo: – Un momento, attento a come parli; io pescatore di professione non lo sono mai stato, ma tra barche, mare e pesci ci sono nato e cresciuto.

Calamaro: – E poi che lavoro hai fatto? Il farmacista, il fornaio, l'impiegato, il muratore? Da come mi hai preso sembrava che avessi fatto il gladiatore nei film di Maciste.

Nostromo: – Non allargarti troppo, calamaro fiacco e linguo, che io sono stato nostromo sulle navi; anzi, a essere più precisi, ho navigato sui ferribotti che attraversano lo Stretto.

Calamaro: – E quella la chiami navigazione? Due miglia e sei arrivato; riparti, altre due miglia e sei di nuovo arrivato.

Nostromo: – Due miglia di navigazione, è vero; ma tra Scilla e Cariddi, con mille braccia di fondo e correnti traditrici. Uno che la sapeva lunga, quel mare sai come lo chiamava?

Calamaro: – No, e nemmeno m'interessa.

Nostromo: – E io te lo dico lo stesso. C'era un signore allitrato che quel tratto dove ho navigato per anni e anni lo chiamava così: «Mare tormentoso, oceano anzi, oceano sotto mentite spoglie». Un oceano popolato di pescispada e fere; altro che le trigliozze di cui ti sei rimpinzato prima che ti catturassi.

Calamaro: – Catturare è una parola un po' pretenziosa. «Acchiappare» è forse la parola giusta. Mentre mi sentivo mancare l'aria perché mi avevi strappato il sifone e tramortito di botte, pensavo a tante cose. Pensavo alla mia compagna, con cui avevo fatto viaggi lunghi e bellissimi nelle strade fresche e silenziose degli oceani. Soprattutto pensavo a come stavo finendo i miei giorni: non pescato con ami traditori e lenze invisibili, ma acchiappato come un coniglio abbagliato lungo uno stradone forestale. Ma voi, pescatori veri in quest'isola ne avete mai avuti?

Nostromo: – Quanti ne vuoi. I Maiorana, ad esempio, soprannominati «Broccoli». Sí, come i broccoli, quelli con cui si fanno le minestre d’inverno, le frittelle a Capodanno e i maccheroni in padella tutto l’anno. I «Broccoli» di Marèttimo non erano ortaggi, ma grandi pescatori, veri e propri mastri di cianciòlo. E che dire poi di tutti quegli artisti della sciàbica e del tartarone dei tempi che furono? Anche con i salmoni d’Alaska i nostri si sono sempre fatti onore. Perciò basta lamentarti, che sei andato a morire nel posto giusto.

Calamaro: – Visto che ci siamo, vorrei addomandarti un’altra cosa. Che sapore avevo, quando mi avete mangiato?

Nostromo: – Mi dispiace darti questa soddisfazione, ma le tue carni sembravano suole di scarpe. Sicuramente le tue dimensioni non hanno aiutato a preparare piatti saporiti. Le porzioni erano sí abbondanti, ma in quanto a sapore non ce n’era proprio.

Calamaro: – La prossima volta, anziché un calamaro da sedici chili, cerca di acchiappare un polpo maiolino, e vedrai che come sapore e tenerezza ti andrà meglio.

Nostromo: – Hai poco da sfottere. E pensare che, se non ti avessi pigliato con le mie stesse mani, saresti morto in qualche angolo di mare triste e dimenticato. Adesso, per lo meno, rendi piú interessante il Museo del Mare dell’isola. Certo, se avessi preso anche la tua compagna...

Calamaro: – Lei è una calamaressa troppo sveglia per finire nelle tue mani.

Nostromo: – Di una cosa sono certo: se prima avessi catturato lei, acchiappare te sarebbe stato ancora piú facile, perché i maschi senza femmine s’imminchioniscono che è un piacere.

Calamaro: – Almeno per stavolta sono d’accordo con te.

Adesso ti lascio dormire e non ti disturbo piú. Prima, però, mi devi fare una promessa.

Nostromo: – Quale?

Calamaro: – Che se per caso vedi un altro calamaro gigante aggirarsi per lo Scalo Nuovo, non ti precipiti a catturarlo.

Nostromo: – Per quale motivo?

Calamaro: – Perché potrebbe essere la mia compagna. Ci posso contare?

Nostromo: – Tranquillo, te lo prometto. Tanto al Museo una foto ci basta e ci soverchia.

Calamaro: – Grazie per la gentilezza e buona notte. Adesso puoi essere sicuro che per gli anni a venire non ti rovinerò piú il sonno; quello che dovevo fare l'ho fatto.

Detto questo, la sagoma si dissolse in una nebbiolina fredda e tremolante. L'indomani mattina, al risveglio di quello che era sembrato solo un sogno disturbato da una cena troppo abbondante, il nostromo notò che sotto la poltrona di vimini era rimasta come una pozza d'acqua. Allungò il dito verso la macchia e ne saggiò una goccia per scoprire che era acqua di mare. Ancora mezzo svestito, corse di fretta a procurarsi una redazza per togliere ogni traccia di quella inaspettata visita notturna. Allo Scalo Nuovo era già arrivato il primo aliscafo da Trapani. Meglio far trovare alla moglie la camera da letto in ordine.